

*Omelia tenuta il 24 giugno 2026*

Vangelo: Lc 1,57-66.80

Nella liturgia della Parola di questa solennità ha un grande rilievo il nome. Abbiamo sentito già nella prima lettura dal libro del profeta Isaia che il Signore chiama il profeta fin dal grembo di sua madre e fin da quel momento ha pronunciato il suo nome. Sono le parole riprese poi anche nel canto di ingresso di questa Messa: «*De ventris matris meae vocavit me Dominus nomine meo...* Il Signore mi ha chiamato con il mio nome» (Is 49,1).

Credo che questo nome manifesti una identità e di conseguenza una missione. Pensiamo anche a Giovanni stesso che viene incontrato da Gesù ancora nel grembo di sua Madre, già qui in un certo senso viene battezzato nello Spirito Santo. Giovanni significa, come sappiamo: «Il Signore fa grazia». Credo che non sia sufficiente interpretare questo nome come riferito al fatto che i due genitori anziani, Zaccaria ed Elisabetta, hanno ottenuto con questa nascita la risposta al loro desiderio di avere un figlio. Anche questo è vero, ma il significato è molto più grande perché il Signore fa grazia si riferisce in fondo all'annuncio che Giovanni fa della venuta del Signore Gesù, perché è con la venuta di Gesù che è apparsa la grazia di Dio. Quindi la missione di Giovanni è annunciare che il Signore fa grazia al suo popolo in Cristo Gesù, il Redentore, l'Agnello di Dio che lui indica.

Questo oggi diventa vero anche per Pamela perché negli usi liturgici dell'Isola San Giulio c'è anche un nome nuovo che viene assegnato a chi fa l'oblazione, e questo nome viene dato dalla Madre che cerca di ascoltare con attenzione quello che il Signore le rivela sulla personalità di questo oblato o oblata. Il nome svela quindi anche a chi lo porta una grazia particolare che gli è data.

Il secondo aspetto con cui vorrei concludere è questo. Abbiamo notato nella prima lettura che a un certo punto il profeta si accorge che la sua opera e la sua missione sono state vane, e che umanamente egli ha fallito. Però sa che la sua ricompensa è presso Dio. Ha fallito secondo lo sguardo terreno e umano, ma in profondità il piano di Dio accoglie in sé anche quel fallimento, anzi proviamo a pensare che anche con Gesù la redenzione, e quindi il compimento del piano di Dio passa attraverso la croce che è centrale. Così io credo che per tutti nella vita per arrivare a raggiungere quello che il Signore vuole da noi bisogna accettare di attraversare un fallimento di attese anche nostre che però sono ancora un po' troppo umane. Occorre quindi accettare che le cose vadano diversamente da come noi ci aspettiamo. Per questo mi venivano in mente le parole di Giovanni quando dice: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

Quindi, paradossalmente, per arrivare alla sua vera identità e al compimento della missione che gli è stata data Giovanni deve accettare di diminuire in modo che la grazia di Dio, che lui aveva annunciato, prenda pieno possesso della sua persona e della sua vita.

Auguro quindi anche a Pamela di cercare sempre di lasciar vivere il Signore in sé e che in questo modo le difficoltà che inevitabilmente incontrerà nel suo cammino possano essere una via per cui il Signore la rende sempre più sua sposa, come deve essere per ogni cristiano e non solo per le monache.